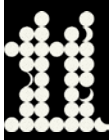


In collaborazione con:



Lunetta11

POMERIGGIO ANFIBIO

Testo di Chiara Guidi

Per la mostra personale di Giulia Mangoni presso Casa Gramsci, Torino

L'Après-midi è un luogo che ha le radici fra le canne della palude, ha la suggestione simbolica del risveglio dalla sonnolenza del meriggio, un incontro nel pallore del fauno assorto, dove il dolce suono del flauto incanta le amoroze ninfe e le desiderate Naiadi. Il fauno indugia nei sibili, nelle calme onde nascoste per concertare un sinfonico paesaggio che, come lo ha definito Pierre Boulez, "con fondatezza si può dire che la musica moderna si sveglia con *L'Après-midi d'un faune*" convalidando il senso sempre odierno del brano.

Stéphane Mallarmé nel suo poema, Claude Debussy nella messa in musica, hanno rappresentato questa mitologica storia che ha generato pagine di altre micro culture, dove si sono riscritte leggende recenti.

Giulia Mangoni nel suo *Pomeriggio Anfibio*, un originale progetto inedito, ideato per Casa Gramsci, mette in scena un altro "*Après-midi*", un "*Après-midi* degli Anni Venti negli Anni Duemila. Sorprendentemente ancora evocativo, dissepolte mitologie dalle radici palustri.

Storie per ritrovare leggende che narrano di zone franche, di luoghi di frontiera esprimendo inattese ma autentiche pagine attuali.

La doppia capacità ambientale di aria e acqua rende *L'Après-midi* di Giulia Mangoni, un meriggio *anfibio* e mette in scena, prima ancora di essere installata, la sua visione di un territorio antico: un panorama inedito, per un ambiente, non ibrido ma innestato. Innestato nei vibranti colori nella sua pittura dalla continuità matissiana.

Si è posto un limite geografico, un limite inteso come spazio di frontiera, una frontiera indispensabile per ritrovare l'identità, e citando letteralmente Serge Latouche: "la frontiere non isola, ma filtra".

E Giulia Mangoni filtra, in un orizzonte di latenza, come un archeologo delle leggende, come una cercatrice d'oro delle tradizioni, degli usi e dei costumi, dispersi dentro i loro confini mappali. Filtra in un luogo che emerge dalle persistenze che resistono alle disseminazioni virtuali, agli inseguimenti dei luoghi globali.

Come Judith Schalansky nel suo "*Atlante di isole remote*", Giulia Mangoni ci restituisce *L'Atlante* di un'isola remota, un atlante non solo emotivo, ma raggiungibile dai suoi viaggi.

Un *Atlante* dove nella sua Isola, che è l'Isola di Liri e lei, a differenza di Judith che descrive isole lontane dai GPS, dalle sue possibilità di frequentazioni, sceglie e ritrova la sua isola, il luogo della sua infanzia, come una giovane *Nivasio Dolcemare*, e ora è da lei osservata, esplorata, abitata, indagata, rappresentata, esposta.

L'isola per sua stessa definizione è bagnata da mari, dalle acque profonde, ma LIRI, aldilà del fiume, è "bagnata" solo dalle terre antiche, da paludi, dalle civiltà lontane dalla nostra frequentata e conosciuta italianità.

Il territorio si è fatto maestro, non di semplici ricordi, ma si è fatto maestro di una terra priva di netti confini, che mostra, non solo nel folclore, ma nei sentimenti dell'orgoglio, il passato attivo, ereditato da iconografie e da storiografie ancora

presenti da scrivere.

Marica la divinità boschiva, la ninfa che vive circondata da acque e paludi è una musa attiva, un temperamento tenace, come la stessa figura de *"La Ciociara"* (già) dipinta da Giulia nel 2022.

Questa figura femminile presente nelle Gallerie del *Grand Tour*, ha conosciuto il suo successo nel Romanticismo restituendoci la figura femminile nel suo ruolo da protagonista nei suoi tipici costumi.

L'origine è bucolica, vestita fra ampie camicie bianche stringate, corsetti, fazzoletti copricapo, grembiuli, conca e cannata, canestre e ciocie, ma soprattutto con la fierezza che ha contraddistinto anche la Cesira di Alberto Moravia, che ci ha descritto nel suo libro *"La Ciociara"* (1957), ed è come se avesse ammirato il quadro omonimo di Francesco Hayez (1842) e ne avesse rintracciato nella endemica forza femminile la peculiarità di questa terra.

Hayez, l'ha rappresentata con il corallo al collo, il talismano che protegge nel suo essere miracolo fra regno animale, vegetale, minerale, proprio come apparteneva alle Madonne, simbolo del sangue del Cristo, e che Fortunato Depero ha dipinto con questo rosso l'amuleto.

Il mare dei Volsci, *"come il dissepolto bronzo degli ipogei"*, grava ancora nelle ceramiche realizzate da artigiani che in ogni cottura, continuano la storia. Gli insediamenti osco umbri, gli insediamenti sui Monti Lepini, i Monti Ernici, quello che lo stato Pontificio aveva annesso, il popolo sabino, la terra di Circe, tutte zone che hanno conosciuto le avversità del popolo dei Volsci contro i romani, avversari "quasi quotidiani", così come li hanno narrati, nel loro essere una società segmentaria e dalla storia liquida per la loro capacità di modificarsi e adeguarsi alle culture con cui venivano in contatto.

Con queste necessarie premesse, possiamo ora spingerci nel *Pomeriggio Anfibio*, e notare in questo allestimento "da campo" con i quadri che posti come le carte degli Eames, espongono tutta la fisionomia di una cultura che le piccole figure, le smaltate statuine dei guerrieri Volsci, guardiani del fiume, i San Giorgio, i soldati borboni, tutte realizzate a mano dall'artigiano Roberto Tersigni di Sora. Figurine scelte da Giulia Mangoni che poi le dipinge anche nei suoi quadri e come se fosse un rito votivo, come i romani nella *satura lux*, li impone in una forte contro cultura, come un irrinunciabile blasone popolare.

Qui, non si abbattono le statue dei conquistatori, ma si ergono sui piedistalli dell'arte contemporanea, figure e popoli che hanno resistito all'oblio, alle conquiste, ai saccheggi, e per ogni brigante, guerriero e condottiero: non sono i souvenir del territorio, ma issate bandiere anfibie.

Giulia Mangoni presenta quadri che nella sua pittura netta, impone nature, colori, astrazioni, vegetazione bianca, la Caatinga Brasiliana, la cromaticità del contrasto, una stretta liana che attraversa, non solo la natura e la storia, ma la storia della pittura fra astrazione e sogno.

Il *Pomeriggio Anfibio* è oggi un *"Meriggio del Domani"*.

Chiara Guidi